

**CARLO COSTANTINI**



# CASTIONS DI STRADA

**APPUNTI STORICI**

uaja

**COLTRICE «LA NUOVA BASE»  
EDIZIONE 1972**

### 3) Chiesa di San Giuseppe

La chiesa di San Giuseppe è l'attuale parrocchiale del paese da quando, il 15 giugno 1744, per decreto papale vi si fece il trasporto della parrocchia da Santa Maria delle Grazie.

La costruzione dell'edificio, in forma di semplice chiesa ad aula, con campaniletto a vela, risale tuttavia alla fine del XV secolo o all'inizio del seguente. Nel secolo XVIII fu ampliata, anzi rifatta conservandosi solamente ad uso di coro, la chiesuola preesistente. Si veniva intanto edificando, poco discosto, il campanile, tozzo e quadrato, il cui artefice fu tale Sebastiano Lotti di Bertiole: l'opera fu compiuta in quindici anni circa (dal 1765, quando si cominciò a trasportare, da Medea, la pietra necessaria per la costruzione, al 1780), ma il progetto originario fu forzatamente modificato: una fenditura, creatasi durante l'esecuzione dei lavori, costrinse infatti il progettista a mantenere il campanile più basso del convenuto. Terminato l'ampliamento della chiesa e la costruzione del campanile, si pensò di abbellire l'interno dell'edificio, facendo decorare dal pittore Widmar, nel 1788, il soffitto della chiesa con un affresco rappresentante « la fuga in Egitto ». L'anno seguente al pittore castionese Pier Antonio Billia venne affidato l'incarico di dipingere la facciata (affreschi tutti in seguito distrutti). Si ebbero in seguito due altri rimaneggiamenti piuttosto notevoli: il primo, essendo parroco don Leonardo Placereani, nel 1856; il secondo, per desiderio dell'allora parroco don Luigi Comuzzi, nel 1905.

Così com'è, ora, la chiesa di San Giuseppe si presenta, nelle sue linee architettoniche, priva di personalità: svilita da tanti maldestri rifacimenti, offre all'osservatore una liscia facciata a capanna sulla quale si aprono cinque nicchie contenenti altrettante statue (i quattro Evangelisti e San Giuseppe, opera del primo Novecento) ed un portale timpanato, mentre i fianchi e l'abside offrono un vuoto giuoco di sporgenze e di rientranze. Non più interessante è la visione dell'interno, anch'esso completamente rimaneggiato nei due ultimi ampliamenti: una sola navata, sulla quale si aprono, a sinistra ed a destra, quattro nicchie; un debole transetto ed un arco trionfale che immette in un coro di forma semiottagonale.

Esistono affreschi, moderni, nel coro, nel transetto e nella cupola: val la pena di ricordare quelli di Francesco Barazzutti di Gemona (pittore abbastanza noto nel primo Novecento, in Friuli, ed apprezzato per le sue pitture, piane, descrittive, ricche di valori cromatici) che nel 1907 affrescò, nel coro, due lunette rappresentanti « La Sacra Famiglia nella bottega di San Giuseppe » e « San Carlo Borromeo che distribuisce la Prima Co-

munione a San Luigi Gonzaga »; interessanti, inoltre, i quattro affreschi della cupola eseguiti da Renzo Tubaro nel 1954 ed aventi per soggetto « Il concilio di Efeso », « Pio IX che proclama il dogma dell'Immacolata », « San Bernardo » e « Pio XII che proclama il dogma l'Assunta ».

Di particolare importanza è una pala conservata in sagrestia: la Madonna del Rosario » dell'abate Giovanni Battista Tosolini, pittore di un certo nome nel Friuli del Settecento per essere stato allievo di Pietro Longhi e maestro di Odorico Politi <sup>(13)</sup>.

La pala di Castions, firmata, risulta essere stata pagata intorno al 1755-1760, come appare da una annotazione su un manoscritto esistente nell'archivio parrocchiale del paese: « Per la pala dell'altare del Rosario e altre opere di pittura V.L. 185 ». L'altare, che era stato costruito dagli scultori Cúcchiaro e Paviotti di Udine, nel 1788 fu sostituito da altro e collocato in una cappella laterale della chiesa. Ma, essendo stata nel 1853 inaugurata una statua della Madonna del Rosario, per evitare che nella chiesa vi fossero due immagini entrambe rappresentanti lo stesso soggetto, la pala del Tosolini fu tolta dal suo altare e portata prima in sagrestia, poi in canonica, rimanendo per oltre un secolo del tutto ignorata. Nel 1967 l'opera è stata portata in chiesa e, dopo una sommaria pulitura, collocata sopra un bell'armadio in sagrestia.

Rappresenta la Madonna del Rosario con Santa Caterina da Siena, San Domenico ed un angioletto musicante e, ponendosi come uno dei primi lavori del pittore, serve a chiarire ed a determinare quelli che sono i pregi, ma anche i difetti, del Tosolini. E' un'opera di sapore accademico, per quel fare manierato che vi si intravede: l'impaginazione è scolastica per lo schema piramidale le cui linee compositive risultano facilmente recuperabili. L'insieme risente di un certo affastellamento delle figure che si impostano secondo una prospettiva dal basso in alto non sempre pienamente risolta. Soprattutto evidente è l'incapacità di saper sfondare lo spazio negli scorci più arditi, come nella mano sinistra della Madonna e nell'intero braccio sinistro della Santa, mentre difettoso si presenta il panneggio spesso steso con scarsa aderenza al naturale. Ma, se nell'insieme l'opera è carente, è possibile cogliere la mano dell'artista, non già del mestierante, in alcuni particolari. In primo luogo il volto

---

<sup>(13)</sup>G. BERGAMINI: *Opera inedita del Tosolini a Castions di Strada*, in « Friuli Sera », 14-6-1968.